

LEZIONE 32



Gesù, il Figlio di Dio

Come si può pensare che Gesù fosse il Figlio di Dio?

1. Il Figlio del Padre

■ Gesù della storia e Cristo della fede

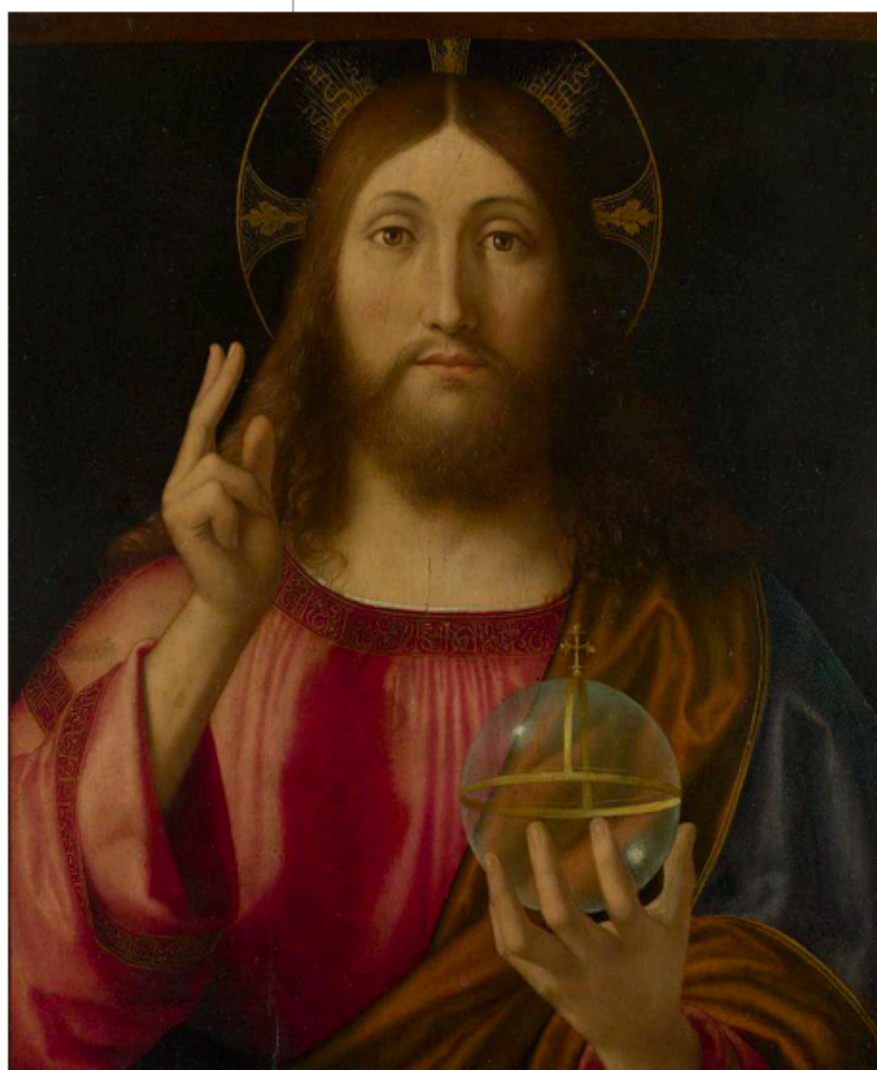
Mentre ci accingiamo a parlare di Gesù come Figlio di Dio, dopo averlo già conosciuto nelle sue vicende terrene, dobbiamo porci una domanda fondamentale: quello che sappiamo di lui è frutto di conoscenza storica o è conseguenza di **un'adesione di fede**?

La domanda **presuppone una separazione tra storia e fede**, secondo la quale ciò che è storicamente attestato è vero, indubitabile, e si impone a tutti, mentre ciò che viene creduto è opinabile e può essere accettato o rifiutato secondo considerazioni soggettive.

Sulla base di questa separazione si va quindi a cercare nei Vangeli ciò che è storicamente attendibile e si tenta di depurarlo da tutti gli elementi aggiunti dalla fede. Alla fine ci si rende conto che questa operazione è **praticamente impossibile**. A forza di eliminare elementi,

davanti ai nostri occhi non rimane praticamente più nulla a eccezione di qualche dato cronologico (nato il...; morto il...; vissuto a...): risulta che tutta la presentazione evangelica di Gesù è **filtrata dagli occhi della fede in lui**. Se però si elimina questa prospettiva, tutto il racconto evangelico rischia di apparire assurdo e il comportamento di Gesù sembra quasi quello di uno squilibrato (in che altro modo si può giudicare una persona che durante una cena afferma che il pane e il vino sono il suo corpo e il suo sangue e ne dà da bere e da mangiare a tutti?).

Bisogna quindi arrivare alla conclusione che non si può sapere praticamente nulla di sicuro su Gesù e sul significato della sua vita? No, in realtà **quello che occorre mettere in discussione è proprio il presupposto della separazione tra storia e fede**: il modo più adeguato per conoscere il Gesù della storia è la fede in lui come Messia definitivo.



● Andrea Previtali, Salvator mundi, 1519. Londra, National Gallery.



Gesù è il Cristo

Nel Vangelo di Marco vi è un episodio centrale che rappresenta un punto di svolta della vicenda di Gesù:

Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarea di Filippo, e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ma egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E incominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

(Marco 8,27-33)

L'attività di Gesù aveva suscitato degli **interrogativi** tra i suoi contemporanei. Chi sarà mai costui che compie le cose che compie e dice le cose che dice? Circolavano delle **risposte** e delle ipotesi e Gesù stesso poneva la questione alle persone che più lo conoscevano: che cosa avete capito della mia persona, della mia identità, del significato della mia vita? Il portavoce del gruppo, Pietro, dà la risposta: «Tu sei il **Cristo**». Gesù impone di non parlare con nessuno e poi comincia ad annunciare la sua morte e risurrezione. Pietro si ribella e viene rimproverato aspramente davanti a tutti.

Tutto è comprensibile a partire dalla fine

Tutto questo fa sorgere molti **interrogativi** e molte **obiezioni**. Se la risposta di Pietro è esatta, perché non bisogna dirla a nessuno? Come mai subito dopo Pietro viene rimproverato? Dove ha sbagliato?

Evidentemente Gesù è sì il Cristo, ma il suo messianismo non può essere compreso adeguatamente se non **alla fine**. Prima il travisamento è sempre possibile. Siamo rimandati ancora una volta alla **morte e risurrezione**: solo a partire da quell'evento e dalla fede pasquale che esso suscita è possibile comprendere chi **storicamente** sia stato Gesù e in che senso gli si possono applicare tutti i titoli con cui il Nuovo Testamento lo presenta: Cristo, Signore, Figlio di Davide, Figlio di Dio, Agnello di Dio, re, sacerdote, profeta, servo di Dio.

Ogni epoca storica potrà poi trovare altri titoli e altre immagini con cui chiarire, secondo la sensibilità del proprio tempo, l'identità di Gesù. Ogni immagine dovrà però essere sempre di nuovo **verificata sulla fede pasquale e sulla testimonianza originaria**.

Tutte le volte che si è voluto prescindere da quella fede, nella pretesa di arrivare così a un Gesù storicamente più vero, si sono costruite **immagini assai più problematiche e incomprensibili** di quelle che si volevano sostituire.

Cristo/Messia

Il termine greco *christós* e quello ebraico *mashiàh* hanno lo stesso significato: "unto" e quindi, in senso religioso, "consacrato". Già durante la sua vita Gesù venne riconosciuto da alcuni come il Messia anche se lui non si proclamò mai direttamente tale.

Dopo la risurrezione, Gesù venne annunciato come il Messia (Cristo) atteso da Israele nella forma: «Gesù è il Cristo» o «il Cristo Gesù». In breve tempo l'appellativo Cristo divenne una sorta di cognome, tanto che noi oggi li uniamo spontaneamente: Gesù Cristo.

Dire, fare, pensare...

- Il modo con cui Gesù si riferiva a se stesso era "Figlio dell'uomo", un titolo enigmatico che non fu ripreso dalla prima comunità e che quindi scomparve subito dalla predicazione cristiana. Che cosa intendeva dire Gesù presentandosi in questo modo? Leggi la visione dal libro del profeta Daniele (capitolo 7) e prova a dare una risposta.
- Un non cristiano può parlare e avere una rappresentazione di Gesù? Provate a confrontarvi in classe. Che cosa può dire di Gesù un non cristiano o un non credente?

Dio e Signore

Nell'Antico Testamento i termini "Dio" (*elohim* in ebraico) e "Signore" (*adonaj*) sono attributi di YHWH e in senso forte sono applicabili solo a lui. Nel Nuovo Testamento, invece, si nota uno sdoppiamento di riferimenti: Signore (*kyrios* in greco) diventa attributo di Gesù risorto, il Signore appunto per eccellenza. Già questa attribuzione di un termine divino a Gesù e solo a lui è assai significativa. Invece il termine Dio (*theós* in greco) rimane prevalentemente riferito al Padre. Il Nuovo Testamento ha un certo pudore a riferirlo direttamente a Gesù, anche se si può vedere la professione di fede dell'apostolo Tommaso davanti a Gesù risorto: «Mio Signore e mio Dio» (*Giovanni 20,28*).

2. L'incarnazione del Verbo

■ Dalla risurrezione all'incarnazione: un percorso inverso

Dopo avere compreso la centralità dell'evento della risurrezione (vedi pagg. 162-163), non stupisce che l'affermazione dell'**incarnazione**, cioè della discesa del Figlio di Dio dalla sua condizione divina per prendere forma umana nell'uomo Gesù, si collochi non all'inizio della riflessione cristiana su Gesù, ma **alla fine**.

I primi cristiani hanno seguito un processo di pensiero nel quale il punto di partenza è costituito dalla risurrezione/ascensione. **Gesù è stato risuscitato da Dio ed è salito alla sua destra dove è stato costituito Signore e giudice della storia**. Se si trascura questa esperienza, tutto il Cristianesimo rischia di diventare un **racconto mitologico** sulla discesa e risalita di un essere divino: racconto mitologico che ha numerosi paralleli nella storia delle religioni e che rischia di perdere l'aggancio con la vicenda storica di Gesù.

■ Un Dio che si è fatto uomo

L'esperienza della risurrezione/ascensione ha invece mostrato alla Chiesa primitiva che proprio quel Gesù che aveva vissuto in mezzo agli uomini era il Signore. A partire da qui si poteva **rileggere tutta la vita precedente di Gesù** e finalmente comprenderla pienamente come la realizzazione definitiva del progetto salvifico di Dio. Se Gesù è il Signore risorto e intronizzato alla destra di Dio, allora la sua esistenza storica non può essere un

fatto trascurabile ma deve avere un **significato salvifico insuperabile**, in particolare la sua morte scandalosa, che in un primo momento era apparsa come una liquidazione senza appello.

L'ultimo passaggio compiuto dalla Chiesa primitiva può apparire sconcertante, ma ha una sua logica stringente. Gesù non può essere diventato Dio solo a partire dalla risurrezione: nessuno può trasformarsi in Dio cambiando natura. La risurrezione ha manifestato con evidenza ciò che era già da sempre. **Già da sempre Gesù era il Signore** e la sua relazione con Dio era del tutto singolare e apparteneva addirittura alla vita stessa di Dio.

Le conseguenze di queste affermazioni oggi ci appaiono normali, assuefatti come siamo alla dottrina cristiana, ma all'epoca e in un contesto culturale segnato dalla tradizione dell'Antico Testamento dovevano apparire devastanti: la **presistenza del Figlio di Dio** e quindi la sua **incarnazione** in Gesù e, come ultima conclusione, la **trasformazione dell'immagine monoteistica di Dio**.

● Maestro di Seitenstetten, Annunciazione, 1490 circa.





La consapevolezza dei primi cristiani

Quanto tempo ci è voluto perché si compisse questo processo, che ha tratto le estreme conseguenze dall'esperienza pasquale della risurrezione di Gesù? Talvolta si è ipotizzato che si sia trattato di un processo secolare, nel quale tra l'altro si sarebbero introdotti elementi estranei provenienti dall'ambiente ellenistico, che avrebbero contaminato l'originaria ispirazione ebraica. Le conclusioni, quindi, a proposito della divinità del Figlio di Dio, della sua preesistenza e dell'incarnazione sarebbero tardive e sospette.

In realtà, alcuni testi del Nuovo Testamento ci permettono di affermare che **questi sviluppi cristologici sono stati incredibilmente rapidi**: già nei primi decenni dopo la morte di Gesù la Chiesa primitiva aveva tratto conclusioni decisive che costituiscono ancora oggi la base di ciò che i cristiani pensano e credono a proposito di Gesù. Ne sono una testimonianza alcuni passi delle lettere di Paolo (come l'inno che egli riporta nella sua Lettera ai Filippesi (2,5-11), scritta probabilmente verso la fine degli anni Cinquanta del I secolo), ma soprattutto il prologo del Vangelo di Giovanni (1,1-18), la cui lettura è veramente obbligatoria vista l'importanza che ha avuto nella storia del pensiero cristiano.

Un Verbo divenuto carne

Nel testo di Giovanni, colui che «si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» è il **Logos**: «In principio era il *Logos* e il *Logos* era presso Dio e il *Logos* era Dio» (Giovanni 1,1). Chi si incarna in Gesù qui è il *Logos*. Il termine è difficilmente traducibile (si utilizza spesso Verbo o Parola) a causa della sua ricchezza e pregnanza. Il riferimento privilegiato va alla **sapienza di Dio** che presiede alla costituzione dell'universo.

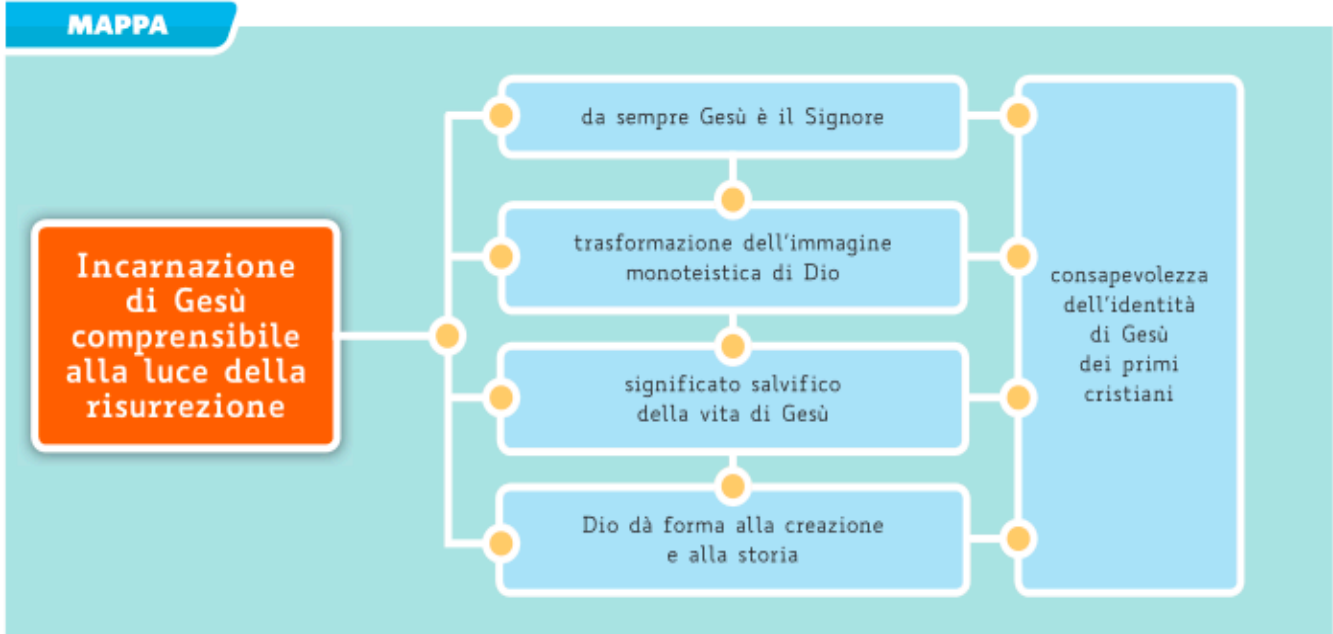
In questo inno, che testimonia un ulteriore sviluppo rispetto a quelli paolini, Gesù diventa quindi il **progetto a partire dal quale Dio dà forma alla creazione e alla storia**, il **mediatore universale** dell'azione di Dio: «tutto è stato fatto per mezzo di lui» (Giovanni 1,3). Questa visione di Gesù come *Logos* incarnato appare veramente grandiosa e pone degli **interrogativi**.

Può un uomo sopportare una simile pretesa?

Inoltrarsi in simili speculazioni non rischia di far dimenticare la storia di Gesù?

I cristiani contemporanei sembrano accontentarsi di una visione di Gesù un po' più terra terra. È meglio o è peggio? Un'opportunità positiva o un rischio?

MAPPA



Il Messia annunciato dai profeti

Il Messia: un eletto di YHWH

La parola **messia** deriva dall'ebraico *mashiàh* e significa letteralmente **unto**. Anticamente l'unzione - che avveniva versando dell'olio sul capo della persona designata - aveva per gli Ebrei un profondo significato sul **piano religioso**: corrispondeva a una **consacrazione**, un atto con il quale YHWH eleggeva **un uomo particolare**, destinandolo a una funzione o a una missione precisa. Così, venivano unti i re (vedi pag. 120; i primi a essere unti re furono Saul e Davide: *Primo libro di Samuele* 10,1a; *Secondo libro di Samuele* 16,10-13) e i **sommi sacerdoti**, mentre di una legittimazione divina assai simile godevano, pur senza essere unti, anche i patriarchi e i profeti.

Inizialmente, tuttavia, il termine *mashiàh* non aveva un significato particolare, al di là di quello, importantissimo, che faceva dell'unto un **prescelto** o un **eletto** di YHWH: la persona diventava **sacra** e la sua **autorità** (politica o spirituale) doveva essere riconosciuta da tutti, senza eccezioni.

Il messianismo regale

Il significato di *mashiàh* iniziò a cambiare e a evolvere in concomitanza con le **sventure politiche** conosciute dagli Ebrei dopo la divisione del regno e con le delusioni procurate dai discendenti del re Davide. Nel testo biblico (*Secondo libro di Samuele* 7,10-17) - scritto in tempi molto successivi rispetto agli eventi narrati, quando già si erano consumati i fatti più tragici ed era già andato maturando il tema dell'attesa messianica -,

il profeta Natan annuncia proprio al re **Davide** una discendenza che avrebbe regnato «per sempre» su Israele. Una profezia che rimandava a un **messianismo regale** di carattere eminentemente politico e che segnò in modo decisivo l'attesa messianica successiva, fino ai tempi di Gesù e oltre.

Una volta **caduto anche il regno di Giuda**, gli Israeliti, sconfitti ed esiliati, iniziano a invocare YHWH aspettandosi da lui la **salvezza**: un riscatto dalla condizione di esuli senza terra e un ritorno del regno ebraico all'antico splendore.

Il «regno di YHWH»

Accanto a queste attese di tipo politico, però, iniziarono a farsi strada anche speranze legate a un messianismo diverso, proiettato nel futuro, in un **tempo ultimo e definitivo**, nel quale YHWH avrebbe regnato per sempre sulla terra. Così, la promessa di questo "resto d'Israele", salvato e perdonato da YHWH, si estese in una dimensione nuova, **escatologica**, o **apocalittica**.

Il «**regno di YHWH**» annunciato dai profeti presenta le caratteristiche di un'era di **felicità e di prosperità** (*Isaia* 30, 23-26), di giustizia e di santità, di pace e di gioia. A regnare su questo nuovo regno, nel quale saranno ricondotti tutti i «dispersi di Giuda e d'Israele» (*Geremia* capitoli 30 e 31), sarà l'unto scelto da Dio stesso per reggere il mondo: il **Messia**. Questo Messia, che ha caratteristiche di **profeta** e di **sacerdote**, sarà un discendente della **dinastia davidica** (*Isaia* 11,1; *Geremia* 23,5), nascerà a **Betlemme** (*Michea* 5,1) e sarà pieno dei **doni di YHWH** (*Isaia* 11,1-5). Per il profeta Isaia egli è l'**Emmanuele** («Dio-con noi», 7, 14), per Geremia rappresenterà la **giustizia di Dio** (23,26).



● *Samuele unge Davide*, III secolo. Sinagoga di Duora Europos, Siria.

Escatologico

Termine derivante dal greco *éscatos*, ultimo: indica tutto ciò che ha a che vedere con il destino finale dell'umanità e del mondo, ma anche del singolo individuo. Esso richiama anche il fine ultimo della creazione e, per estensione, la sorte che attende l'uomo dopo la morte.

Apocalittico

Termine derivante dal greco *apokálypsis*, che viene riferito a tutto ciò che contribuisce a rivelare i destini ultimi dell'umanità e del mondo.



◉ Un gruppo di Ebrei ortodossi di fronte alla città vecchia di Gerusalemme.

Il messianismo spirituale: il servo di YHWH e il Figlio dell'uomo

La figura del Messia acquisterà sfumature diverse nei libri dei profeti. Secondo **Ezechiele** l'unto del Signore sarà un **pastore** e non un sovrano potente (34,23-24; 37,24-25), **Zaccaria** parla di un **re umile e portatore di pace** (9,9-10).

Tuttavia, l'immagine più importante è quella che rimanda al Messia come "servo di YHWH", evocata dal profeta **Isaia** e che maggiormente favorirà l'identificazione con Gesù. Isaia parla di un **Messia debole**, rifiutato, umiliato, ma capace così di **portare la salvezza** (42,1-7; 49,1-9; 50,4-9 e soprattutto 52,13-53, 12). Il profeta **Daniele** (capitolo 7) offre invece la rappresentazione grandiosa del «**Figlio dell'uomo**» che viene sulle nubi del cielo per ricevere da Dio il potere su tutti i popoli. Si tratta di un'immagine che lo stesso Gesù applicherà a se stesso, non in senso politico ma escatologico. Ciò afferma la sovranità di YHWH su tutto il creato in un tempo ormai compiuto, che segna la fine di tutti i regni terreni.

Le speranze di riscatto nazionale

Nonostante l'evoluzione verso un messianismo di carattere spirituale, continuò ad avere grandissima importanza nella religione ebraica il **messianismo regale di carattere politico e sociale**. Anzi, esso riprese vigore dopo il ritorno dalla deportazione a Babilonia e la ricostruzione del Tempio (intorno al 515 a.C.), alimentando periodicamente **speranze di liberazione** dai dominatori stranieri che lungo i secoli seguiranno a opprimere e a procurare sofferenza agli Israeliti. Ed è proprio tra il V secolo a.C. e il II secolo d.C. (il dominio romano) che il termine Messia viene usato con maggiore frequenza, proprio in questa prospettiva di **riscatto nazionale**. Ancora ai tempi di Gesù, questo tipo di messianismo era

molto sentito, tanto che egli stesso venne visto da alcuni come il Messia atteso per guidare la ribellione contro i Romani. Presunti messia-liberatori in quel periodo erano frequenti ed erano proprio loro a suscitare le **reazioni militari dei Romani**. Tutti puntualmente fallivano, passando poi alla storia come falsi-messia.

Israele attende ancora il Messia

Dopo il II secolo d.C. (cioè dopo la violenta repressione operata nel 135 d.C. e l'inizio della diàspora) le **aspettative di tipo politico** si attenuarono di molto, ma **non vennero mai abbandonate** del tutto. Gli Ebrei non hanno mai accettato lo spostamento della salvezza messianica su un piano puramente spirituale, come invece è accaduto per i cristiani; questi hanno identificato in Gesù il Messia spirituale annunciato dai profeti, attribuendogli il titolo di Cristo (che in greco equivale, appunto, all'ebraico *mashiàh*). Anzi, diverse volte nel corso dei secoli gli Ebrei hanno tentato una **lettura della storia** capace di fare intravedere una realizzazione dell'ideale messianico-regale non in un uomo, ma nell'intero popolo.

Ancora nel XX secolo, alcuni hanno ripreso e cercato di attualizzare le profezie messianiche che facevano precedere il momento della **rinascita** della Nazione santa da una **fase di orrori e di sofferenze**. In quest'ottica sono stati letti lo **sterminio degli Ebrei** durante la Seconda guerra mondiale e la successiva **nascita dello Stato d'Israele**: due eventi storici strettamente legati tra loro e segnati entrambi da una notevole drammaticità. Tuttavia, **neppure oggi il mondo ebraico è compatto** sul significato del messianismo. Accanto a chi, in modo anche rischioso, seguita a dare di esso un'**interpretazione storica e politica**, tra gli Ebrei vi sono altri che invece collocano la realizzazione delle promesse messianiche ancora sul **piano spirituale**.

In entrambi i casi, tuttavia, il **tempo del Messia non è ancora compiuto** e il popolo d'Israele vive ancora nell'**attesa** del «figlio di Davide» o del compimento del «regno di YHWH».